

Affresco interno



Affresco interno



Costa, beni già delli Roverelli

In la Costa una casa de muro cum columbara, fenil de muro, ara, horto, broillo et altri tereni propinqui, ditta la Corte, fu già delli nobeli Roverelli

Item in ditto fundo una possession bona arativa et avignada de campi *** cum pradi et pascoli, casa et teza de campi ***, nominata l'Albarelo, lavora Alovisi Ferraro, fu già delli nobili Roverelli

Item in ditto fundo un'altra possession bona arativa et vignada cum pradi et pascoli, casa et due tezze in piú pezzi de terra parte etiam in fundo de Roverdecrè de campi ***, lavora Lunardo Vixentino iuxta etc., nominata la Val de l'Adese overo Sabioni

Tereni et pradi et altre ragione in la Costa che già erano de Roverelli, delli quali si scode la 3ª et 4ª parte, ut infra tegnudi per li infrascritti dati in nota de ser Cesaro sopradito factor ala Costa

Primo messer Antonio Campo: una petia di terra prativa in la Costa de campi *** in loco dito a Luchiaro, paga alla heredità Manfrona la 3ª de li fructi

Item el dicto, una peza de terra avignada de capo via dali caxamenti del Matarello, paga la quarta parte

Testamento di Lucrezia Gonzaga

Pieghevole realizzato in occasione del decimo anniversario di apertura del Museo

Ricerca effettuata da Margherita Ferrari

Apertura Museo:

**Tutti i sabati non festivi
(esclusi i mesi di Luglio e Agosto)
dalle ore 15.00 alle 18.00**

Su prenotazione nelle giornate di giovedì

**Contatti :
Biblioteca Comunale tel. 0425497107
Comune tel. 0425497272 - uff. anagrafe**



Palazzo Bighetti

*sede del
Museo Etnografico
di Costa di Rovigo*

PALAZZO BIGHETTI

Situata in una delle arterie principali che conduce al centro di Costa di Rovigo, Casa **Bighetti** è conosciuta per ospitare il Museo Etnografico, ma ai più le sue vicende rimangono sconosciute.

Ad un primo esame infatti la casa padronale viene fatta risalire al XVIII secolo, tuttavia un'analisi più recente ha portato a supporre che l'immobile esistesse già verso la fine del XV secolo.

Partendo comunque dal suo passato più recente, l'ultima famiglia a detenerne il possesso fu appunto quella dei Bighetti, come riporta un atto notarile redatto da Urbano Piccinato del 1922, nel quale si attesta che l'edificio passò alla famiglia citata da quella dei **Baruchello**.

E fu proprio la famiglia dei Baruchello a dominare la scena nel XIX secolo. La possessione è ampiamente documentata nel mappale e nel catasto austroungarico, nonché in quello napoleonico. Quest'ultimo riporta infatti il passaggio da una precedente famiglia, non ben precisata, a Baruchello Domenico, capostipite del suo ramo, il quale però morì poco dopo e lasciò in eredità il bene ai figli Orsola e Giovanni Battista.

Essendo tuttavia ancora "pupilli" (e quindi minori di 16 anni), la loro tutela venne data allo zio Leopoldo, fratello di Domenico e di conseguenza anche la gestione dei loro beni.

Nel 1840 l'unico possessore citato è Giovanbattista, ma molto presto il ragazzo venne a mancare, cosicché il bene passò per linea diretta al cugino Giuseppe, figlio dello zio Leopoldo ed infine ai fratelli di questo, Silvia e Mario.

Fino ad ora si è parlato di possessioni, non di proprietà, e quindi di chi a tutti gli effetti abitava e gestiva il complesso. I Baruchello sono infatti riportati come livellari, o per usare un termine odierno, affittuari.

Vicenda a parte e di particolare interesse è quella legata alla proprietà.

I **Pepoli**, nobile famiglia di origine bolognese, erano presenti nel territorio polesano già in epoca medievale grazie all'investimento di alcuni territori da parte del Ducato estense. È noto che tra i loro possedimenti vi fosse il castello di Fratta, mentre meno conosciuta, ma comunque provata, è la loro relazione con Costa. Non solo infatti sono nominati come proprietari nei catasti, ma la loro presenza è testimoniata anche da una lapide dedicatoria appartenente al castello frattense ed ora posta sulla soglia di Palazzo Bighetti, la quale recita "IOANNE PAULUS SECUNDUS FORTEBRACCIO IULII FILIUS ETATIS ANNO DECIMO SEPTIMO CASTRUM FUNDAVIT MDXXX" ovvero "Giovanni Paolo Secondo Fortebraccio figlio di Giulio nel diciassettesimo anno di età fondò il castello 1540".



Soglia in ingresso al Palazzo Bighetti

Il perché questa sia collocata a Costa si spiega con la vendita di pietre e di marmi del castello, smantellato tra il 1825 e il 1828 da Lorenzo Bolzoni, in quegli anni proprietario di parte di esso.

La famiglia Pepoli infatti, caduta in disgrazia, fu costretta via via a vendere i propri beni e Bolzoni non era intenzionato ad investire su di esso poiché la manutenzione ordinaria e la spesa sarebbero state superiori alla rendita.

L'ultimo esponente della nobile famiglia bolognese, Guido Taddeo, aveva già provveduto in precedenza a vendere parte della cosiddetta "impresa della Fratta" e nello specifico i beni posseduti a Costa, la parte più redditizia dei loro possedimenti, sanando così in parte i debiti di famiglia.

Nel 1801 risultano venduti le proprietà di Brusaporco, Val dell'Ese e Corte de' Quarti.

Quest'ultima con ogni probabilità è il nostro Palazzo Bighetti.

Come già anticipato, poco si conosce della storia del palazzo prima del 1800. Per trovare altre informazioni è necessario fare un salto di poco più di due secoli, quando nel 1565 Fabio Pepoli sposa Isabella Manfrone, unica erede di Gianpaolo Manfrone Secondo, noto condottiero di ventura, e di Lucrezia Gonzaga. Ed è proprio suo il nome che troviamo sull'iscrizione della soglia. Figlio di Giulio e della nobile Beatrice **Roverella**, le notizie di cui disponiamo sui suoi possedimenti di Costa sono le lettere che Lucrezia Gonzaga inviava talvolta dalla residenza di Costa e il suo testamento, nel quale sono nominati tra i beni di Costa "già delli Roverelli", "una casa de muro cum columbara, fenil de muro, ara, horto, broillo et altri tereni propinqui, ditta la Corte," parte della quale è visibile ancora nel mappale napoleonico, oltre che molti altri che poi andranno a comporre il puzzle dei territori dell'"impresa della Fratta".

Ad supporto della tesi iniziale, secondo cui la datazione dell'edificio andrebbe ribassata, c'è l'aspetto architettonico dell'immobile, che rimanda molto all'architettura austera emiliana. In particolare l'edilizia dei palazzi della famiglia Pepoli, è caratterizzata da forme rigide e severe tipiche militaresche, e si rispecchia in questa struttura: basamento a scarpa concluso da toro, cornicione del sottotetto modanato e facciata tripartita (che rispecchia la suddivisione interna) sono elementi che troviamo anche in altri edifici della famiglia, come Palazzo Pepoli-Bentivoglio a Trecenta. L'ingresso avviene da due porte tra di loro simmetriche, una che dà sulla strada e una che dà sulla corte retrostante e, al piano nobile sopra di esse, si aprono due finestre con arco a tutto sesto che riprendono le aperture sottostanti. Il pian terreno dell'edificio si trova più in basso del livello stradale, per cui l'accesso è reso possibile grazie a dei gradini che scendono sul marciapiede.